



CENTRO CULTURALE ED EDITORIALE
"LUCIO LOMBARDO RADICE"
VIA CAPPUCCINI 54 - TEL. (0925) 21 662
92019 SCIACCA

257

Carissimo Guido,

Le invio, come da accordi i suoi appunti e Le esprimo ancora una volta le mie stime e la mia solidarietà per la Sua Azione. Un caloroso saluto ed un arrivederci a presto.

Peppi Amore.
Vie Minerva 5
Agrigento Tel 25864
413697



Procura della Repubblica

259

Messala

IL P.M.

1) Importanza delle indagini sulle ma-
fia di Agrigento e loro intimo collegamento
con le indagini sul maxiprocesso di Palermo

2) identiche caratteristiche e particolar-
mente:

a) recupero di vuoto di indagini postat-
tori per lunghi anni

b) rifiuto di indagini parallelate che
non consentivano la comprensione del
fenomeno

↙ ↓
b) a Palermo si voleva accentrare
le indagini nelle mani di unico
pool antimafia
ad Agrigento proceduto ad investi-
gazione, e che a sulle stesse mate-
ria ma mantenuto stretto collega-
mento con le acquisizioni processuali
palermitane, e che il pool antimafia
di Palermo aveva il compito di

260



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

Me e' riprova

- il costante racconto personale fra gli investigatori (Fabio Salomae)
- l'utilizzazione come degli altri testi importanti (Bono Beni)
- l'utilizzazione di istanze e di prove probatorie in genere (interdetti, amministratori nel 4, in genere di Paolo Noli),
- il tener conto, in genere, di ciò che nell'altre reti giudiziarie si era sviluppato (165)
- Con Agrigento. e i risulti a vedere un racconto, purtroppo non esistente con altre reti giudiziarie siciliane (Trapani - Messina - Catania) e ciò oltre ai risulti degli investigatori, il caso delle indagini agrigentine, che, pertanto, giustamente trovato e, pertanto, è stato (con le pubblicazioni



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

261

Di questo libro) per avere anche
una valera culturale (conoscenza
quanto più possibile di figura del
cronista e delle vicende delle
organizzazioni criminali, role tra
inferno, specie nelle giovani genera-
zioni, il rifiuto delle tentazioni
delle convivenze
(o la mafia)



Questo è l'effetto più importante
delle indagini degli anni 80, al
di là degli enti giudiziari e al
di là delle attuali valenze del net-
to dei maxiprocuri, nei quali si
sono consumate ed affiorate presun-
sive critiche, per altro non del
tutto ingiustificate.

202

(4)



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

Critiche principi:

- a) comprensione dei diritti: del rifera
- b) perdita delle vertenze del giudice, che è diventato soprattutto un investigatore

Ma i massicci non sono stati una volta bensì una necessità (recupero del luogo morto di indagini e di intere con le indagini parcellizzate di interruzione la comprensione complessiva del fenomeno)

Ma il giudice ha effettivamente una attività di



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

253

(5)

coraggiata delle vigenti leg.
 slarime di filosofia del tutto
 opposta a quelle del nuovo codice
 di proc. penale) per sopprimere all
 inefficace degli organi istituziona-
 mente investigativi (fare di polizia)

Pertanto questo si criticano i ma-
 proemi e si invoca il recupero
 delle identità del giudice, occor-
 re tener presente le necessità
 di rinnovare le condizioni
 che maxiproemi e giustizia-ubi-
 riotto hanno determinato.

Occorre

prima ripristinare la condizi-
 e l'efficacia della attività

264



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

all'abbadato del sistema de
maxipoceni e delle i-Regi-
fette dei giudici e dei p-
di giudici in prima istanza.

fia nel 1936 (com. censurati)
denunci di riera a...
altro pare ritardato nelle ista
in di Falava, ma le denuncie
del giudice Falava restano ch
de la situazione si e' ulterio
aggravata.

A dispetto di due anni mi m...
non sento il momento di de-
un altro fenomeno: riera de
za alcuna provviduta a creare



Procura della Repubblica

265

Marsala

IL P.M.

ripristinare l'esistere di staff
investigatori in grado di seguire
de presso l'evoluzione del fenomeno
meno mafioso, giungono in questi
anni: segnali di disarmo del
sistema giudiziario che aveva
così efficacemente operato per
necessaria attività di supplimento

Mi domando

- Il pool antimafia di Palermo svolge ancora il suo ruolo di punto di riferimento obbligato su ogni iniziativa da Cosa Nostra?
- Le trasformazioni personali

266



Procura della Repubblica

Marsala

IL P.M.

- de uno ha subito (specie nelle
dicerime) hanno consentito que-
meno la continuità del la-
voro?
- persiste ancora quel menav-
glioso clima di collaborazione
volontaria sotto le strombina-
ria dicerime del Cons. Cap-
retto?
 - Palermo ritiene ancora di aver
un ruolo di co-ordinamento ge-
rale nelle indagini antimafia
ed i mai finiti zero posti
- continuare di svolgerlo?

I regolari le amiamo sono in-
tanti, come ho avuto modo di con-
statare personalmente nel corso di



Procura della Repubblica

267

Marsala

IL P.M.

espletamento del mio lavoro
a Marsala, che mi sono ri-
toll' inizio ripromesso di con-
stare in stretto collegamento
con Palermo.

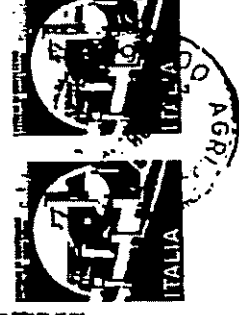
Oggi ministro - guerra si affrettò
a volerlo questo collegamento.

Oggi si rischia di perdere la
possibilità di utilizzazione delle
capacità investigative (sviluppati
anche in una attività di rappre-
sentazione chimica in prospettiva) senza
che sia pronto o sufficiente in-
vista alcuni strumenti alternativi



L'ESPRESSO

CENTRO CULTURALE ED EDITORIALE
-LUCIO LOMBARDO RADICE-
VIA CAPPUCCINI, 54 - TEL. (0425) 21662
92019 SCIACCA



Dott. Paolo
Agrigento

Borseellino

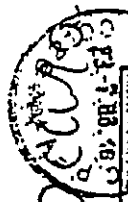
Provincia

della Repubblica di

MARSALA (TP)

212

726



Prodotto dal dottor
BORSELLINO - 31.7.88

Rovello
all'ispettore *Rovello*



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li 30 luglio 1988

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

All' Ill.mo ISPETTORE CAPO

MINISTERO GRAZIA E GIUSTIZIA

dr. VINCENZO ROVELLO

In relazione alla richiesta orale dalla S.V. rivoltami in data 28 luglio 1988, riferisco quanto appreso in ordine alle note dichiarazioni da me recentemente rilasciate ai quotidiani "La Repubblica" e "L'Unità".

L'INTERVISTA

Nei primi giorni del corrente mese di luglio ricevetti invito dal collega Roberto Sajeva di Agrigento e da tale Giuseppe Arnone, Presidente del Centro Culturale Lombardo Radice di Sciacca, di partecipare in Agrigento alla presentazione del libro "La Mafia di Agrigento", con il quale erano stati pubblicati gli atti istruttori e la ordinanza di rinvio a giudizio contro i componenti delle cosche mafiose agrigentine, a conclusione della istruzione condotta dal collega Fabio Salamone.

Accettai di buon grado e partecipai la sera del 16 luglio 1988 alla tavola rotonda organizzata in Agrigento, alla quale intervennero, oltre a me, l'on. Luciano Violante, l'avv. Alfredo Galasso, già componente del C.S.M., il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando e l'assessore regionale Granata.

Nel corso del dibattito sottolineai che il successo delle indagini condotte dal collega Salamone era stato reso possibile anche dallo stretto collegamento con cui egli aveva operato con il "pool" antimafia dei Giudici Istruttori di Palermo, quasi a costituirne una propaggine agrigentina, e rilevai amaramente che oggi lo stesso "pool" antimafia sembrava perdere la sua indispensabile funzione di centralità nella attività investigativa concernente Cosa Nostra, a causa delle



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 2 -

difficoltà in cui trovavasi dopo il cambio di direzione dipendente dal trasferimento a Firenze del dr. Caponnetto ed a causa del mutamento radicale intervenuto nei criteri generali di gestione delle indagini.

Citai a riprova de mio assunto un caso che personalmente mi riguardava, concernente il rifiuto dell'Ufficio Istruzione di Palermo di occuparsi di un procedimento concernente la "famiglia" mafiosa di Mazara del Vallo, nonostante sino ad epoca recente si affermava in provvedimenti di quell'Ufficio che tutte le indagini concernenti Cosa Nostra dovevano, con riferimento al reato associativo, essere accentrate in Palermo.

Parlai a braccio, utilizzando degli appunti manoscritti che, a richiesta dell'Arnone, gli lasciai, perché egli avesse possibilità, servendosi di un giornalista locale di far pubblicare su "La Sicilia" di Catania la sintesi del mio e degli altri interventi.

Dopo qualche giorno l'Arnone mi telefonò a Marsala, comunicandomi di avermi rispedito gli appunti manoscritti (che allego in copia); che "La Sicilia" di Catania aveva ommesso di pubblicare alcunché (lo avrebbe fatto solo dopo le interviste a "La Repubblica" e a "L'Unità") e che i giornalisti Bolzoni e Lodato, da lui informati del contenuto del mio intervento alla tavola rotonda, mi cercavano per averne ragguagli.

Contemporaneamente giunsero a Marsala i due giornalisti, che ovviamente non ebbi difficoltà a ricevere, dando a loro richiesta tutte le possibili informazioni sul mio intervento in Agrigento, che fu quindi pubblicato sotto forma di intervista.

IL POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

A partire dal 1980 sono stato uno dei primi giudici istrut-



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 3 -

tori di Palermo ad occuparsi di indagini sulla criminalità mafiosa.

Sino al 1983 l'Ufficio Istruzione di Palermo venne diretto dal dr. Rocco Chinnici e durante quel periodo, per varie ragioni, non risultò mai possibile comporre e far funzionare una vera e propria équipe di giudici che si occupassero congiuntamente di una inchiesta.

Venne tuttavia promossa la più stretta collaborazione ed il più intenso scambio di informazioni fra i giudici istruttori che conducevano inchieste sulla mafia, in particolare tra me, il dr. Giovanni Falcone e, successivamente, il dr. Giuseppe Di Lello.

Ucciso Chinnici, subentrò nella direzione dell'Ufficio il dr. Antonino Caponetto, il quale ci propose, ai tre predetti, di occuparci insieme del ponderoso procedimento, già istruito da Chinnici, allora chiamato "dei 162", nucleo originario di quello che sarebbe poi divenuto il c.d. maxiprocesso di Palermo.

Avevamo già da tempo verificato la possibilità di lavorare in stretto collegamento e non ci fu difficile continuare a farlo in vera e propria équipe o pool antimafia, come successivamente venne con termine giornalistico indicato.

Il successivo espandersi delle dimensioni del maxiprocesso rese necessario arricchire di altri elementi il gruppo originario.

Prima fu la volta del dr. Leonardo Guarnotta e, quindi, dopo il deposito della ordinanza sentenza dell'8 novembre 1985 e per l'istruzione del ponderoso stralcio, del dr. Giacomo Conte, del dr. Ignazio De Francisci e del dr. Gioacchino Natoli.

L'inserimento nel pool di ogni nuovo elemento è stato sempre oggetto di approfondita discussione e meditazione tra i componenti precedenti ed il Consigliere Istruttore, in quanto il pool non è un collegio, ove si confrontano e trovano sintesi posizioni anche



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 4 -

decisamente contrapposte, bensì un gruppo di giudici disposti a svolgere congiuntamente una attività istruttoria, con metodi, finalità e ritmi, la cui reciproca compatibilità è necessario venga preventivamente verificata. Rischierebbero altrimenti i componenti di una équipe di ostacolarsi o porsi serie difficoltà l'uno con l'altro.

Il gravosissimo lavoro del pool è stato inoltre espletato seguendo sempre talune direttrici fondamentali:

- assegnazione ai magistrati del pool di qualsiasi procedimento concernente la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi.
- esclusione, almeno tendenziale, della assegnazione di altro genere di procedimenti, la cui istruzione distogliesse sensibilmente dal principale lavoro.
- conoscenza da parte di tutti i giudici di tutti i filoni processuali componenti la complessiva indagine, ferma restando la possibilità di una tendenziale divisione interna del lavoro secondo le direttrici dei filoni medesimi.
- adozione congiunta dei provvedimenti, specie dei più rilevanti.
- costante reciproca verifica dei singoli orientamenti, sia istruttori che decisionali.

Il rigoroso rispetto di questi principi ha consentito di condurre a conclusione, in tempi relativamente brevi e con soddisfacenti esiti dibattimentali rilevanti parti della complessiva indagine, permettendo per la prima volta di sfuggire alle deludenti conclusioni che nel trascorso decennio coronavano costantemente le indagini "parcelizzate", nelle quali costantemente si perdeva la complessiva visione del fenomeno mafioso e della sua drammatica gravità.



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

Essendo poi intervenuta con ⁵ l'assunzione dell'esistenza
di sacche territoriali la cui realtà criminale mafiosa restava poco
conosciuta, anche per la mancanza di idonea collaborazione con gli
inquirenti locali, si affacciò l'idea della "regionalizzazione del
pool", che fu anche alla base della mia richiesta di trasferimento
presso la Procura della Repubblica di Marsala.

LA CRISI DEL POOL ANTIMAFIA E LE MIE FONTI DI CONOSCENZA

Successivamente al trasferimento a Firenze del dr. Caponetto ed all'insediamento del nuovo Consigliere Istruttore dr. Antonino Meli, cominciarono a giungermi, attraverso i miei frequenti colloqui coi colleghi Falcone, De Francisci e Guarnotta, segnali estremamente inquietanti circa la sorte del "pool" antimafia di Palermo, e precisamente:

-la titolarità dell'indagine già affidata dal dr. Caponetto alla sua partenza a Giovanni Falcone, era stata assunta dal dr. Meli, il quale, pur essendo persona sicuramente dotata di grandissime capacità, non avrebbe sicuramente potuto in pochi mesi impadronirsi del contenuto dell'enorme materiale processuale, che il precedente titolare dr. Caponetto conosceva invece, come il dr. Falcone, foglio per foglio.

-nominale inserimento nel pool antimafia di nuovi giudici, senza adottare le cautele ed i criteri precedentemente descritti.

-assegnazione di procedimenti concernenti la criminalità mafiosa o suoi rilevanti specifici episodi a magistrati estranei al pool antimafia e serie difficoltà da parte dei giudici del pool di acquisire financo copia degli atti, con rischio di perdere definitivamente la visione complessiva del fenomeno e del suo evolversi.

-assegnazione ai magistrati del pool antimafia di numerosi procedimenti non concernenti la criminalità mafiosa.

-adozione di provvedimenti, anche di rilevante effetto, senza preventiv



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 6 -

intesa.

-adozionedi programmi concerenti la futura struttura ed attività del gruppo senza preventiva consultazione dei giudici del pool.

Come ho detto,le fonti delle mie conoscenze sono gli stessi giudici del pool,che mi hanno più volte esternato il loro profondo disagio e la conseguente preoccupazione di una impossibilità, anche nell'immediato futuro,di continuare in tali condizioni a lavorare proficuamente.

Essi stessi mi hanno inoltre riferito che tale stato di profondo disagio risulta sicuramente consacrato nella corrispondenza intrattenuta col dirigente dell'Ufficio,con la quale,al di là di un formale ossequio alle sue decisioni,hanno in tutti i modi,e con ben scarsi risultati,cercato di ottenere diversa impostazione del lavoro e dei rapporti.

Ecco perché,discutendosi dello stato delle indagini sulla criminalità mafiosa,ho senza esitazione parlato di segnali di smobilitazione del pool antimafia,né temo che mi si possa rispondere che il pool é stato anzi arricchito di nuovi elementi,poiché non si arricchisce certo un pool,se la sua essenza rettamente si intende,aumentando il numero dei suoi magistrati senza gli opportuni criteri di scelta e contemporaneamente disattendendo le ragioni stesse della creazione di tale organismo.

E ne ho parlato soprattutto perché,pur convinto che in un futuro anche prossimo dovranno esser sperimentati nuovi sistemi e metodi di lavoro,per adeguarsi alle nuove procedure,allo stato il pool antimafia di Palermo rappresenta l'unico organismo di indagine ancora efficace in materia di criminalità mafiosa,stante la carenza indubitabile delle forze di Polizia,che mi sembra già abbastanza



PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 7 -

sottolineata in documenti ufficiali dello stesso CSM e che comunque non immaginavo neanche fosse così grave, come appare da una recentissima intervista del dr. Giuseppe Di Lello.

IL CASO DEL PROCESSO ALLA COSCA MAFIOSA DI MAZARA

Ho illustrato particolareggiatamente la vicenda nelle note del 22 e 28 luglio 1988 dirette al Sig. Procuratore Generale, che ne aveva fatto oggetto di chiarimenti e richiami nelle sue note del 21 e 27 luglio 1988. La S.V. mi ha comunicato che aveva o avrebbe acquisito tali note, alle quali mi richiamo.

Ho fatto accenno a questo caso nel corso del dibattito in Agrigento e nelle dichiarazioni all'Unità ed a Repubblica (cui ho inviato una lettera di precisazione che allego in copia), non perché volessi far ricorso a "canali non istituzionali" per risolvere divergenze con l'Ufficio Istruzione di Palermo, bensì per segnalare, nell'ambito del discorso concernente la crisi del pool antimafia di Palermo, un improvviso ed immotivato mutamento di rotta di quell'Ufficio su uno dei punti da sempre considerato fondamentale nelle indagini concernenti Cosa Nostra, così come per altro appare nel punto 1) delle contestazioni mosse dal Sig. Procuratore Generale con la sua nota del 27 luglio 1988.

Infatti il Procuratore Generale, pur contestandomi talune irregolarità procedurali, appare condividere appieno l'assunto che ogni indagine concernente Cosa Nostra deve, sotto il profilo del reato associativo, essere accentrata a Palermo, mentre il dirigente dell'Ufficio Istruzione, con le note che ho prodotto in copia al Procuratore Generale, ha categoricamente osservato di non ravvisare problemi di competenza



PROCURA DELLA REPUBBLICA MARSALA

N. _____ di Protocollo

91025 Marsala, li .. _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 8 -

con riferimento al procedimento da me iniziato contro i presunti componenti della "famiglia" mafiosa di Mazara, nonostante già quell'Ufficio procedesse contro altro presunto appartenente a detta "famiglia".

So, per averlo appreso dal dr. Falcone (e non potevo dubitarne, stanti le affermazioni contenute alle pagine 27, 28 e 29 del ponderoso mandato di cattura firmato dal dr. Falcone il 9 marzo 1988) che né lui né alcun altro giudice del pool venne preventivamente informato della immotivata decisione presa, che smentiva un principio fondamentale consolidatosi in anni di lavoro e di riflessione e, comunque, anche recentissimamente ribadito.

Questo inquietante segnale, insieme alle preoccupate confidenze dei colleghi di Palermo, mi è giunto ufficialmente a Marsala ed avrei tradito l'impegno nel mio lavoro se non lo avessi reso di pubblico dominio per dare concretezza alle mie gravi apprensioni sullo stato delle indagini antimafia, che non possono e non debbono ridiventare settoriali e parcellizzate.

Desidero però ribadire che non é e non é stata mai mia intenzione entrare in personale polemica col Consigliere istruttore di Palermo, persona che stimo e ammiro.

Anni di massacrante lavoro sono appena sufficienti a percepire i complessi meccanismi della criminalità mafiosa e le corrispondenti complesse esigenze delle indagini su di essa. I miei interventi per "canali non istituzionali" (dei quali, se considerati scorretti, sono pronto a subire tutte le conseguenze) hanno avuto soltanto la finalità di contribuire affinché venga percepita la inderogabile esigenza, in materia di indagini sulla criminalità mafiosa, di avvalersi appieno della preziosissima esperienza di chi, pur tra enormi difficoltà ed indubbi errori, ha sperimentato metodi di lavoro ed acquisito conoscenze,



PROCURA DELLA REPUBBLICA
MARSALA

N: _____ di Protocollo

91025 Marsala, li _____

Risposta a nota del _____ n. _____

OGGETTO: _____

- 9 -

non alterabili o disperdibili senza irreparabili danni per la società

Pedro B. ...

Il giudice Paolo Borsellino lancia l'allarme
«A Palermo qualcosa non va nella lotta alle cosche»

«Scrivo al Tribunale le lettere tomano indietro»
Il procuratore capo?
«Non conosce la materia»

«Vogliono smantellare il pool antimafia»

«Hanno tolto a Falcone la titolarità delle grandi inchieste antimafia. Le indagini di polizia giudiziaria sono bloccate da anni. La squadra mobile di Palermo non è mai stata ricostituita. Scrivo all'Ufficio Istruzione e con mia grande sorpresa la corrispondenza mi viene restituita. Ho l'impressione di grandi manovre per smantellare il pool antimafia». Parla il giudice Paolo Borsellino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MARSALA Paolo Borsellino, 48 anni, dall'85 procuratore capo a Marsala, può essere definito a pieno titolo uno dei leader pionieri del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo, ai tempi di Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Giuseppe De Lello, Leonardo Guarnotta. Oggi sul fronte delle inchieste che investono Cosa nostra stanno accadendo fatti, si stanno verificando situazioni all'interno e all'esterno del palazzo di giustizia, che lui non riesce più a capire. Proverbiale per la sua schiettezza, esce allo scoperto con questa intervista.

Dotter Borsellino, cos'è che non va oggi nella lotta alla mafia? In un recente convegno il giudice Falco-

ne al è detto molto preoccupato.

Fino a poco tempo fa tutte le indagini antimafia, proprio per l'imparzialità dell'organizzazione chiamata Cosa nostra, venivano fortemente centralizzate nel pool della Procura e dell'Ufficio Istruzione. Oggi invece i processi vengono dispersi per mille rivoli. Tutti si devono occupare di tutto, è questa la spiegazione ufficiale. Ma è una spiegazione che non convince. La verità è che Giovanni Falcone, purtroppo non è più il punto di riferimento principale.

Mi risulta che Falcone continui a svolgere le sue inchieste. E negli anni passati, titolare del «maxi»

processo, fu il capo dell'Ufficio Antonino Caponnetto. Oggi invece al posto che fu di Chinichè e Caponnetto, c'è Antonino Mell. Perché trova strano che a Mell sia a cuore una direzione complessiva?

Senza mettere in discussione la bravura, la competenza, la buona fede di Mell, dubito che si possa rivendicare la titolarità quando si è arrivati ieri e quindi non si conosce la materia. Il precedente di Caponnetto è ben diverso: lui quelle carte le aveva viste crescere. E ai suoi tempi si era affermata una preziosa filosofia di lavoro che ha consentito l'istruzione del «maxi»: salviamo le competenze territoriali, quando è possibile, ma ogni punto di indagine che riguarda Cosa nostra deve trovare il riferimento nel maxi e nello stralcio che da quel processo è scaturito. Con questa tecnica si chiude la pagina delle indagini parcellizzate che per anni non riuscirono mai a centrare veri obiettivi. Ho la spiacevole sensazione che qualcuno voglia tornare indietro.

Dotter Borsellino, tutti conoscono il clima di polemiche

che ha preceduto e seguito la nomina del nuovo capo dell'Ufficio Istruzione. Falcone non ce l'ha fatta. Non c'è il rischio di riproporre antiche polemiche?

Sono tra quelli che non hanno mai pensato che si dovesse dare un premio particolare a Falcone. Si trattava semmai di tutelare la continuità con le direzioni di Chinichè e Caponnetto. Si trattava cioè di garantire una soluzione interna all'Ufficio, senza pause o pericolose soluzioni di continuità in certe indagini.

Lei è procuratore capo a Marsala. Vuol dire che con l'Ufficio Istruzione si sono «rotti i telefoni»?

Qui, a Marsala, ho avuto modo di occuparmi di una potente cosca di Mazara del Vallo sulla quale indagano anche i giudici palermitani. Mi sembrava quindi di fare la cosa più normale di questo mondo rivolgendomi all'Ufficio Istruzione: non ho avuto alcuna risposta. Sono davvero molto stiano.

Qualche giorno fa, ad Agrigento, durante la presentazione di un libro sul-

la mafia in quella città, curato da Giuseppe Arnone, lei si è detta molto preoccupata anche della situazione delle forze di polizia.

Bene: l'ultimo rapporto di polizia degno di questo nome risale al 1932. Era il dossier intitolato Michele Greco più 161. Da allora ad oggi non è stato presentato più alcun rapporto complessivo sulla mafia nel Palermitano. Se si escludono alcuni contributi del reparto anticrimine dei carabinieri, il vuoto è assoluto: nessuno, per esempio, che si sia posto il problema di capire quali effetti ha provocato negli equilibri fra le famiglie di Cosa nostra la scienza del maxi. Recentemente, invece, il capitano Nicchi, capo della Squadra Mobile di Palermo, ha dichiarato pubblicamente che lui «lavora per la normalizzazione». Francamente non capisco una frase del genere detta da un funzionario di polizia.

Il capo della sezione omicidi della Squadra mobile, Francesco Accoradio, è stato trasferito a Reggio Calabria e da qualche mese si occupa di raccomandate rubate, presso la polizia postale. È un caso?

So solo che la Squadra mobile, dai tempi delle uccisioni dei poliziotti Cassarà e Montagna, era rimasta decapitata. Lo staff investigativo è a zero.

Qualche giorno fa il giudice Falcone ha affermato che non esistono prove dell'esistenza di un «terzo livello», inteso come superdirezione politica della «cupola» militare della mafia; ha aggiunto che molti nomi politici siciliani erano e sono adepti di Cosa nostra. Che ne pensa?

Sull'inesistenza del terzo livello concordo con lui. Per la seconda parte del ragionamento non dispongo di informazioni particolari, poiché da due anni vivo a Marsala, ma è risaputo che esiste un'area di riciclaggio dichiarata, da parte di Buscetta, proprio nelle sue confessioni.

Perché lancia oggi questo grido d'allarme?

Il momento mi sembra delicato. Avendo trascorso tanti anni negli uffici-bunker di Palermo sento il dovere morale, anche verso i miei colleghi, di denunciare certe cose.

20 Clamoroso atto d'accusa del procuratore Paolo Borsellino
**“Lo Stato si è arreso
Del pool antimafia
sono rimaste macerie”**

del nostro inviato
ATTUO BOLZONI

MARSALA.— La lotta alla mafia? I segnali non sono certo molto incoraggianti. Per almeno tre ragioni: il giudice Falcone non è più il titolare delle grandi inchieste che iniziarono con il maxi-processo, la polizia non sa più nulla del movimento dentro Cosa nostra, e poi, poi: ci sono seri tentativi per smantellare definitivamente il pool antimafia dell'ufficio istruttore e della procura della Repubblica di Palermo. Siamo rischiando di creare un pericoloso vuoto, stiamo tornando indietro come dieci, venti anni fa... Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, lancia a sorpresa un violentissimo «accusa» sulle grandi manovre incorse in Sicilia. Parla di indagini avvelenate, di polemiche che avvelenano ormai da mesi il clima negli uffici investigativi e nei palazzi di Giustizia di mezza isola, della riorganizzazione di Cosa nostra e di uno Stato che sembra quasi aver gettato la spugna.

«Sì, la situazione è davvero pericolosa», spiega il procuratore Borsellino che del pool antimafia faceva parte insieme a Falcone, Di Zello, Caponnetto e Guarnotta, «basti pensare a cosa sta accadendo nel bunker dell'ufficio istruttore». A Falcone, dopo tanti anni, hanno tolto la titolare di quelle inchieste che gli vennero affidate dal consigliere istruttore Rocco Chinnici.

Il giudice Falcone quindi non

Il capo della Procura di Marsala esce allo scoperto e denuncia: “Il giudice Falcone non è più il punto di riferimento delle indagini contro Cosa nostra. La polizia non sa nulla di ciò che accade nel clan della piovra. Ed è il vuoto, come 20 anni fa”

è più il punto di riferimento delle inchieste antimafia?

«Fino a qualche mese fa tutto quello che riguardava Cosa nostra passava sulla sua scrivania e su quella di altri tre o quattro giudici istruttori. Adesso la filosofia è un'altra: tutti si devono occupare di tutto e il consigliere Antonino Mellì, dopo un tirare molla di qualche mese, è diventato il titolare dello stralcio del maxi-processo. C'è stato un taglio netto con il passato.

**Quel processo
costruito**

Certo, anche Caponnetto era il titolare delle inchieste sui boss del bunker ma lui, quel processo, l'aveva costruito. Adesso dubito, senza mettere in discussione la bravura, l'o-

nestà e la competenza di Antonino Mellì, che il nuovo consigliere possa, in un paio di mesi, avere acquisito una tale conoscenza del fenomeno».

Un problema che molti si erano posti prima della nomina del nuovo consigliere istruttore...

«Sì, è arrivato a delle scelte sbagliate. Non intendo riaprire la polemica sulla nomina del consigliere Mellì ma il problema era un altro: si doveva nominare Falcone consigliere istruttore non per “premiarlo” ma per garantire una continuità all'ufficio. E invece...».

E invece, signor procuratore?

«E invece succedono cose molto strane. Ad esempio io sono il titolare di un'inchiesta sulla mafia di Mazara del Vallo. Un pezzo dell'indagine è a Palermo e un pezzo ce l'ho io. Ho scritto all'ufficio istruttore di Palermo per avere indicazioni su chi dovrebbe occuparsi dell'

intera inchiesta. Non mi hanno mai risposto. Prima tutte le indagini antimafia venivano centralizzate a Palermo. Solo così si è potuto creare il maxi-processo, solo così si è potuto capire Cosa nostra ed entrare nei suoi misteri. Adesso si tende a dividere la stessa inchiesta in tanti tronconi e, così, si perde inevitabilmente la visione del fenomeno. Come vent'anni fa».

Perché questa inversione di rotta improvvisa?

«Tutto questo, senza fare dirotologie, si sta verificando in un momento di grande stanchezza, in un momento dove si credeva a torto che con il maxi-processo la mafia era stata sconfitta, che tutto si doveva risolvere nell'aule-bunker. E così si è lasciato perdere tutto il resto».

Un mese fa il giudice Falcone ha lanciato pesanti accuse alle forze di polizia, oggi lei rincara la dose sostenendo che gli investigatori di Palermo non fanno più nulla.

«La situazione delle forze investigative è molto chiara: non esiste una sola struttura di polizia in grado di consegnare ai giudici un rapporto sulla mafia degno di questo nome. L'ultimo dossier di un certo peso l'abbiamo ricevuto sei anni fa, esattamente il 13 luglio del 1982. Ed è il rapporto su Michele Greco e centosessantuno boss della nuova mafia. Da allora, se si escludono alcuni lavori investigativi del reparto anticrimine

dei carabinieri, c'è stato il vuoto, il vuoto assoluto».

La squadra mobile di Palermo è investita da una bufera di polemiche, il suo portafoglio più rappresentativo, Accordino, è stato trasferito prima a Brezzone e poi alla polizia postale di Reggio Calabria. Cosa è accaduto in questa struttura investigativa?

«Dopo l'uccisione del commissario Cassarà e Montana la situazione è andata deteriorandosi rapidamente. Non capisco proprio cosa voglia dire adesso il capo della squadra mobile di Palermo Niccoli quando sostiene pubblicamente che sta lavorando per la normalizzazione».

Un regolamento di conti

Procuratore Borsellino, cosa sta succedendo invece nel piano della mafia?

«Io posso solo avanzare ipotesi perché non abbiamo notizie sicure. Oggi stiamo nella fase dell'eliminazione degli alleati. Quando i corleonesi presero la decisione di eliminare i vecchi capi storici della mafia siciliana, si allearono con una serie di clan. Adesso c'è un vero e proprio regolamento di conti interni».

Lei qualche giorno fa alla presentazione del libro «La mafia di Agrigento» in sintonia con Falcone ha ripetuto che il terzo li-

vello mafioso non esiste. Cosa significa?

«Tutte le inchieste ci dicono che la mafia è un'organizzazione di tipo militare. Quando abbiamo trovato dentro Cosa nostra rappresentanti del mondo politico o imprenditoriale ci siamo accorti che non ricoprivano mai ruoli di grande responsabilità. Sì, tanti personaggi politici si scambiano favori con i boss. Ma questo è un altro discorso. Del resto anche Buscetta fa intendere certe cose dicendo però che su quel fronte non vuole dire nulla, non vuole fare nomi».

Signor procuratore, perché questo sfogo, perché ha deciso di uscire allo scoperto su un tema così scottante?

«Perché dopo tanti anni di lavoro, prigioniero nel bunker di Palermo, sento il dovere di denunciare certe cose. E anche perché non sono venuto qui a Marsala per scolarmi. Io sono venuto a fare il procuratore della Repubblica a Marsala per continuare ad occuparmi di mafia, per lavorare qui ma lavorare contemporaneamente anche con Falcone a Palermo, con il giudice Salamone ad Agrigento, con altri magistrati a Catania o a Trapani. E invece tutto questo non sembra più possibile. Le indagini si disperdono in mille canali e intanto Cosa nostra si è riorganizzata, come prima, più di prima».